



MILANO. La Galleria Moshe Tabibnia

A Milano un'esposizione sul legame tra storia dell'arte e tessitura, un viaggio parallelo dal Medioevo al XIX secolo denso di significati religiosi

## La mostra. Il suolo "sacro", l'attrazione fatale tra pittori e tappeti

ANTONIO GIULIANO

Occhio a dove metti i piedi. La storia del tappeto viene da molto lontano e scala le vette più sublimi del sacro. Un lusso già per le civiltà antiche della Mesopotamia e dell'Oriente, il tappeto, cantato da Omero ed esaltato da Marco Polo, assume un alto valore simbolico anche nella Bibbia. È emblematico per esempio che Cristo nel Vangelo scelga come Cenacolo per istituire l'Eucaristia, «una grande sala con i tappeti» (Mc 14,15).

Ma anche nella cultura ebraica la loro funzione è documentata sin dai tempi di re Salomone quando nel Tempio, l'Arca dell'Alleanza (che custodiva i rotoli della Legge) era coperta da un "drappo di tessuto". I

tappeti erano un filtro, per consentire all'uomo di sostare alla presenza di Dio e guidarlo sulle sue vie con le immagini e le parole tessute. E che dire dei tappeti in ambito islamico per ospitare l'uomo in preghiera staccandolo dalla terra in una condizione di maggiore purezza. O quelli da meditazione diffusi presso i buddisti dell'Estremo Oriente. La natura "religiosa" del tappeto è testimoniata da tutta la storia dell'arte occidentale come prova la mostra a Milano «Suolo Sacro. Tappeti in pittura XV-XIX secolo» a cura della Galleria Moshe Tabibnia.

Un viaggio suggestivo e parallelo nella pittura e nell'arte tessile che risale fino al Medioevo. In esposizione fino al 2 luglio 25 preziosi tappeti antichi affiancati dalle riproduzioni dei dipinti in cui sono raffigu-

rati. Meraviglia la grande corrispondenza, per un legame, tappeto-pittura, così forte che ancor oggi per convenzione alcune tipologie di tappeti vengono identificati con il nome dei grandi maestri che li hanno immortalati: "Tintoretto", "Lotto", "Ghirlandaio", "Bellini"... Ecco allora il maestoso tappeto di origine anatolica su cui è adagiato il santo nel *Ritrovamento del corpo di san Marco* del Tintoretto o quello rarissimo ed elegante nella *Cena in Emmaus* di Caravaggio della Pinacoteca di Brera. Ma anche il raffinato tappeto "Lotto" su cui siede la *Madonna con il Bambino tra i santi Paolo e Antonio da Padova* nella tavola di Luca Longhi. Tappeti distesi sulle tavole, come nel famoso *Ritratto di Giovanni della Volta con la moglie e i figli* di Lorenzo Lotto. Appesi alle

pareti di case e luoghi sacri, o in un contesto scenografico come nell'affresco di Vincenzo Foppa, *Madonna con il bambino fra san Giovanni Battista e san Giovanni Evangelista*. Spesso esposti ai balconi di città in festa: celebri i tappeti alle finestre nella tela di Giovanni e Gentile Bellini: *Predica di san Marco in una piazza di Alessandria d'Egitto*. La rassegna svela usi e luoghi anche insospettabili. Ma sia nei soggetti sacri che profani, il tappeto eleva persone e oggetti in un'atmosfera di incanto e di purezza. Anche magica (non a caso sin dall'antichità resiste il mito del "tappeto volante"). Così anche i tappeti orientali delle nature morte seicentesche diventano prodigiose allegorie, come la *Natura morta con frutti e stoviglie* di Cornelis de Heem, i cui significati sim-

bolici sono svelati dall'esauriente catalogo della mostra.

L'esposizione nasce dalla pubblicazione del volume di Beba Marsano *Il vello dipinto. Tappeti in pittura che analizza 101 dipinti dal Medioevo al XX secolo*.

L'editore è anche l'ispiratore di questa mostra, Moshe Tabibnia, persiano d'origine, ma israeliano d'adozione, oggi tra i maggiori collezionisti al mondo. Un cultore che non ha mai avuto dubbi su questa passione: «La tessitura è, non a caso, l'arte che ha sempre rappresentato simbolicamente la vita nel suo fluire, tanto nella mitologia quanto nei racconti legati alle religioni e alle leggende narrate dall'uomo per spiegare il mistero della sua stessa esistenza sulla terra».